Il caso

Bologna. Un’azienda vuole ampliarlo per ospitare gli operai
La soprintendenza impone lo stop
ma non intende restaurarlo

La battaglia del mulino protetto dalle Belle Arti
che mette a rischio seicento posti di lavoro

VENINI MELETTI

VALSAMOGLIA (BOLOGNA) "Molin
no di mezzo o alla Campagna, già
alla metà del ‘400 proprietà del
la famiglia Tanara”. Doveva esse
re una bellezza. «Conteneva an
che un torchio da olio — scrive la
Soprintendenza Belle arti e paes
aggio — per le olive della Valsam
moggia. Nel 1878 fu sede di una
fabbrica dello zucchero...». Intui
tele oggi immaginare un Mulino bianco, co
ruote, macine e cond
tini in fila in attesa di trasfor
mare il loro grano in fior di farina.
Nessun profumo, solo polve
re di gesso e cemento, abbando
nati qui da un’azienda, la Gessi emiliani, fallita trent’anni fa.
«Machine e pale del mulino del ‘400 — dice il sindaco, Daniele Ruscigno — sono praticamente scomparse già a fine Ottocento. Forse portate altrove, forse sono sotto i rottami di un piccolo edifi
cio crollato da tempo. Comun
que, tutto ciò che resta, è dentro a capannoni pericolanti e in mez
zo al degrado più assoluto, in un
comparto che deve essere bonifi
cato.

Storia lunga e piena di colpi di scena, quella del Molino di Mezz
no che per tanti, in questa pianu
ra che tocca le colline, è diventa
uto il “Mulino che non c’è”. Rischia
infatti di fare perdere il lavoro a buona parte dei 600 operai e tec
nici di un’azienda, l’Ilpa spa, per
la quale il Comune di Bazzano —
oricoordinato in Valsamoggia — ha approvato un progetto di ampliamento con un magazzino verticale di 30 metri, da costrui
re sull’area risanata. L’Ilpa — 200 milioni di fatturato nel settore
imballaggi e stoviglie in plas
tica — ha investito nella nuova area 35 milioni, bonifica compre
sa. Il progetto — racconta il sin
daco Daniele Ruscigno — ci è sembrato utile per l’economia e per i cittadini. L’Ilpa ha chiesto un magazzino verticale più alto di quelli previsti dalla normativa di allora, ma in cambio ha versato
600 mila euro al Comune e ha costruito opere pubbliche per al
tri 900 mila euro.

Comitati di cittadini — Ambi
dente e salute e No Cubo — an
nunciano battaglia. Il Cubo (il magazzino alto 30 metri) — dic
no i comitati — è troppo vicino a un’area residenziale, fa troppo
rumore, rischia di inondarsi perc
ché sarebbe pieno di migliaia di tonnellate di plastica. «Dat al
la mano — dice il sindaco — i no
stri tecnici e gli organi di control
lo hanno dimostrato che questi pericoli non esistono. Per questo il 16 settembre 2015 finalmente
diamo il permesso di costruire. Ambiente e salute e Italia nostra
fanno però ricorso al Tar».

C’è stata festa grande, a Bazzan
no e dintorni, alla fine di gennaio
quest’anno, quando il Tar ha de
tto no alla sospensione dei in
vori. Dal 2010 ad oggi, in questi anni di crisi, l’azienda ha assunto 100 operatori in più, altri 200 lavora
no nell’indotto. È come la Fiat di al
tri tempi a Torino. La gelata ar
riva il 18 febbraio 2015 con un
raccostruito della Soprinten
denza Belle arti e paesaggio, pro
tocollo 3042 class. 34.07.07. Si
scrive che il «Molino di Mezzo già
Tanara ed edifici connessi» han
no «un interesse culturale parti
colarmente importante» ai sensi
del Decreto legislativo 22 genna
io 2004, n. 42. In pratica, stop ai
lavori, in attesa del giudizio della stessa Soprintendenza.

Scoppiò la protesta. Una gran
de assemblea riunisce i lavoratoi, la Regione, il Comune, tutti i sindacati. «Se la Soprintendenza confermasse il blocco — dice Ric
cardo Pianesani, titolare dell’Il
pa — per noi sarebbe una cata
strofe. E non solo per noi». Il pia
no B è ormai noto. Trasformi
mento di parte dei lavoratori a Ferrara, dove l’azienda ha un altro stabilim
ento, gli altri a casa. «In questo
scorso tra Cubo e vecchio muli
no — dice il sindaco Daniele Ru
scigno — se venisse confermato il vincolo, non ci sarebbe comunque
nessun vincolo. Da una par
te avremmo i lavoratori senza sal
ario e una grande area inquina
ta senza nessuna prospettiva di
bonifica. Dall’altra i resti di un
Molino che non potrebbe mai riso
gerare: la Soprintendenza può
mettere il vincolo ma non può ob
bliare una ristrutturazione. Fra
l’altro, in una zona industriale co
me questa, non è possibile un
que di attività da produttiva di
residenziale».

La Soprintendenza conferma.
«Possiamo, a norma del codice
di Beni culturali, obbligare i pro
prietari a garantire la conserva
zione e a mettere il tutto al sicu
rezza, ma non c’è obbligo di re
stauro». Così tutto resterebbe co
me oggi. Dalla strada che porta a
Piurnazza si vede la facciata di
 quello che fu un mulino poi diven
to sede di uffici della Gessi emi
liani. Cinque archi di portico, di
cui tre chiusi. La facciata sembra
ancora bella. Ma basta girare in
via Canaleto per vedere i muc
chi di rottami, le cisterne, le torri
alte 27 metri della Gessi, il tetto
crollato in parte, come i solai. Nel
la sua relazione per Italia nostra
la nota storica dell’architettura
Anna Maria Matteucci scrive che
nell’edificio «il linguaggio è ricon
ducibile a Giovan Battista Aleot
ti anche se forse l’edificio è otto
centesco». La studiosa ammette
però di «avere visto il mulino in
una fotografia esterna». Nei gior
ni scorsi funzionari della Soprin
tendenza hanno fatto un sopr
luogo. La “sentenza” forse a fine
giugno. Forse mai, in Italia, un
parere di questo organo del “Mi
nistro dei beni e della attività
culturali e del turismo” è stato
tanto atteso da un Comune, un’a
zienda e da almeno 800 famiglie.
LE ORIGINI
Il Molino di mezzo o alla Campagna, già dalla metà del '400 risulta di proprietà della famiglia Tanara. Nel 1878 fu sede di una fabbrica dello zucchero.

IL FALLIMENTO
Dopo la chiusura della Gessi emiliani l’Ipap Spa ha chiesto l’autorizzazione ad ampliare l’ex mulino con un magazzino verticale di trenta metri.

LE ROVINE
La facciata del “Molino di mezzo o alla Campagna” e quel che resta di una parte della struttura che si trova in provincia di Bologna.

LO STOP
Il 18 febbraio 2015 la Soprintendenza Belle arti e paesaggio blocca i lavori perché il mulino ha un interesse culturale importante.